

Da una "Cronaca Martanese",

(1701-1837)

Tra i cimeli manoscritti da noi qua e là cercati, compulsati ed acquistati abbiamo anche una specie di Diario o Cronaca di Martano, d'incontrastata autenticità.

Conta più di 170 pagine, formato piccolo, fittamente scritte. Essa va dal 1700 al 1800. Venne tutta scritta ed estesa, mano da Don Pasquale Corocciati, nato in Martano il 14 di gennaio del 1707, da' coniugi Domenico Corocciati e Donna Nocco, fratello di D. Giovanni, nato il 25 novembre del 1704, entrambi sacerdoti di Martano. Morì più che novantenne nel 1800.

Le poche altre notizie che vanno dal 1800 al 1837 sono del nipote del suddetto.

Il manoscritto porta il titolo:

" Ricordi o Libro in cui si annotano i legati pii in beneficio delli fratelli D. Giovanni e D. Pasquale Corocciati e Famiglia. — Item — i cenzi particolari in beneficio della Casa. Item — Possessioni occupate, passaggio ed altro necessario e per sapersi il Notaro che conserva le scritture ".

E', come si vede, un Diario, una Cronaca prolissa e circostanziata, domestica e familiare, ma non tanto, che qualche volta, anzi spesso, non esca da quella cerchia ristretta.

Infatti, insieme alle notizie prettamente intime, domestiche o famigliari, ci dà notizie storiche, amministrative, metereologiche, economiche, commerciali ecc. che interessano in modo speciale le Università di Martano e di Calimera e la Provincia intiera.)

E queste notizie soltanto, com'è naturale, verranno da noi uti-

lizzate da questo libro di ricordi, e fatte di pubblica ragione, lasciando il resto inedito.

Con grande nostra sorpresa, data la diligenza del cronista, che scriveva per memoria del paese e dell'Università, nel raccogliere tutti i fatti di cronaca paesana, vi notiamo la quasi totale assenza di accenni e notizie di avvenimenti politici avveratisi in questo secolo sì fecondo di essi, che avrebbe resa questa cronaca più interessante e preziosa, ma non mancano verso la fine, e specialmente per ciò che si attiene alla restaurazione borbonica. Ma così com'è, crediamo non sia per riuscire inutile ai lettori di "Rinascenza Salentina" rientrando essa da sè nel suo programma.

M. C.

Si inizia il libro dei Ricordi coi Capitoli Matrimoniali dei genitori dello scrittore

1701 — Domenico Corocciati prese per moglie donna Nocco, e Giuseppe Corocciati prese per moglie Catarina Nocco, cioè due fratelli e due sorelle, ed ebbero di dote in stabile una possessione elevata detta Calamàro nella via di Soletto, un'altra detta Linnàci o Matierno col forno, che si passa dalla Placusa del sig. Vito Michali, l'altra detta Mancrenulli, che oggidì c'è l'Aera e continua con le Curti, e l'altra metà del giardino e metà di Curte e metà di gisterna nella parte di girocco (scirocco), e l'altra metà di giardino metà di Curte e metà di gisterna restò a D. Perziano Nocco, figlio naturale del fratello del nostro Avo, padre di nostra madre donna Nocco.

Stipulati i capitoli a due luglio 1701 — da Notaro Donato Antonaci figlio del Notaro Leonardo Antonio.

1719 — Nel 1719 Giuseppe Corocciati nostro zio fu Sindaco.

1724 — A 4 gennaio 1724 D. Pasquale Corocciati prese la prima tonsura d'età d'anni quattordici, e nello stesso tempo mi fece la donazione di la quota olivata Evangelista Lafede. Celebrai la prima messa a 10 marzo 1734.

1736 — Domenico Corocciati nostro padre morì a 25 luglio 1737 d'anni 75.

1742 — A li 20 di sett. 1742, l'Illustre Sig. D. Lorenzo Marchese Bru-

nassi, Duca di S. Filippo, acquista i feudi di Martano e Calimera dal Sig. Fabbio Marchese Principe di Crùcoli per ducati cinquanta otto mila.

Questi due feudi, nel 1591 furono venduti all' Illustre Signore D. Giovanni delli Monti.

1744 — Giuseppe Corocciati per una vertenza testamentaria, si consultò con il Dr. D. Saverio Corina Arciprete, e col Dr. D. Santoro Mazzoti, sacerdote.

1748 — 1 giugno — L' Illustre D. Sebastiano Gataleda, Patrizio della città di Trani e vassallo del Duca D. Paolo Spinola, acquista dall' Illustre Sig. D. Lorenzo Marchese Brunassi Duca di S. Filippo le terre di Martano e Calimera per ducati cinquanta mila.

1755 — A dì 2 febbraio 1755, giorno dedicato di Santa Candilora principiò dalle Vesperi a far neve e seguì per giorni cinque, a motivo non si fece la fiera, e nell'està si vendè ad un tornese il rotolo.

1756 — Dr. Fisico Giacinto Chiriatti a 4 giugno 1756 partì da Martano per la volta di Napoli per assistere nelle cause dell' Università di Martano: per il *jus Platèe*, Fòrora, seconde cause, Giudice Annuale, Preferenza del vino, Decime, ecc. Per le dette decime trovò nei processi tre decreti in favore dell' Università, e si contrastava col Barone Gataleta padrone di Martano. Ritornò il suddetto Chiriatti 21 aprile 1758.

1759 — 2 giugno — Importante sentenza civile della R. Camera di Napoli contro il Marchese Gataleta possessore di Martano e Calimera, per il preteso diritto di Giuspatronato nelle due chiese matrici spettante alle due suddette Università e non al Marchese, del seguente tenore:

" A tutti i singoli Officiali superiori e minori di questo Regno così
 " Reggi come Baronali, et signanter Magnifico Regio Percettore della Pro-
 " vincia di Otranto, vi significamo, qualmente dal Magnifico Razionale del
 " Regio Commissario D. Giov. Bruno è stata formata la seguente Relazione.

" All' Illustre Marchese Sig. D. Vincenzo Natali Speciale Consul-
 " tore del Regno di Sicilia Preside Decano della Regia Camera e Com-
 " missario.

" Fra gli capi di risulte fiscali, che furono rapportati nell' intestazione
 " delle Terre di Martano e Calimera della Provincia d' Otranto, a be-
 " neficio dell' ordinario possessore D. Sebastiano Gataleda, per i quali
 " ne fu spedito il mandato contro del medesimo, vi fu questo contenuto
 " nel n. 2, che vedendosi nella vendita fatta nella Regia Corte in anno
 " 1591 di dette Terre a D. Gio. delli Monti, spressamente riservati a
 " beneficio di questo il *Ius patronatus Ecclesiarum et presentandi in eis*,
 " e nelle vendite seguite *inter partes* anco compresi detti lussi attenda la

" suddetta riserba fattasi dalla Regia Corte doveva ordinarsi di non appartenersi al detto possessore i detti Iussi, e per conseguenza non ingerirsi per essere quelli della Regia Corte, fol. 1 di questi atti presso l'Attuario Gennaro Alvano. Dopo molti atti fatti, ed esibiti molti documenti, anco per l'altri capi di risulte contenute in detto mandato,.... a 22 aprile 1751.

" Relazione al Magnifico Razionale all'ora Commissario del Regio il quale avendo quella formata in data di 24 ottobre 1752 rappresentò rispetto a detti Iussi Patronati, che dal suddetto D. Sebastiano Gataleda dicevasi di non aver contro di essi sussistenza detta pretenzione fiscale, perchè così nella compra di esso fatta dall' Illustre Duca Brunasi, come in quella da detto Duca fatta dall' Illustre Principe di Crùcoli di dette Terre non furono detti Iussi giammai compresi nè trasferiti nell'utile dominio de possessori delle Terre suddette, ma che esercitandosi, e stando nel possesso le suddette rispettive Università dimate l'Arcipreti, siccome giustificò con le nomine fatte dalle medesime e decreti proferiti per le Bolle della Curia Arcivescovile di Otranto a favore de nominati, si fusse il Regio Fisco indirizzato contro di dette Università, e specialmente avesse le sue ragioni nelle medesime, ut supra fol. 60 ".

Qui bisogna avvertire che in questi atti sono dublegati tutti i fogli dal 59 al 63, atteso negli fogli 59 ad 65 si vedono alcuni documenti, e poi la suddetta Relazione del Magnifico Razionale.... incomincia anco col foglio 59 e seguito coi fogli seguenti.

Essendosi preceduta istanza fiscale la detta causa insieme cogli altri di risulte proposte in Regia Camera a 4 marzo dell'anno 1754, ne sortì decreto rispetto a detti Iussi Patronati, e di presentandi, che il possessore dei feudi suddetti non fosse molestato, ma che spedito si fosse il mandato contro di dette Università di Martano e Calimera, fol. 72.

Locchè eseguitosi fol. 75 ad 76 e procedutosi a tali atti, si sono esibite per l'Università di Calimera alcune scritture e sull'istanza fatta dalla medesima, mi viene commesso con decretazione di V. S. del 4 del passato giugno che queste riconosciute, avessi fatta relazione con ciò che occorresse ad finem providendi fol. 95 a tergo.

Avendo intanto requisito le parti detto fol. 97 a tergo, sono a riferire a V. S. qualmente per parte di detta Università di Calimera si è per titolo ed acquisto di detto jus patronato presentato copia estratta di transunto fatto in anno 1522 a 28 ottobre, per gli atti del Notaro Apostolico della Diocesi di Otranto, Prete Francesco di Giovanni, di cui copie

in questi Atti fol. 94-95 cavata per Notaro Nicola Saverio Racamino di Calimera da processoistente nell'Archivio dell'Arcivescovile chiesa di Otranto di una bolla presentata per l'uomini ed Università di Calimera, della quale apparisce che per supplica data dalla detta Università all'Arcivescovo Serafino nel 1500, il medesimo a 10 maggio gli concedè il jus di presentare nella matrice chiesa sotto il titolo di S. Brizio di detta Terra, con condizione che detta Università ed uomini di quella avessero somministrato ogni anno stara tre di olio alla detta chiesa per lo mantenimento delle lampade ed una libra di cera alla chiesa arcivescovile oltre dalla dotazione fatta ad essa Chiesa di Calimera per causa di detto jus di presentare tomoli venti di terra con alcuni piedi di olive.

Per giustificazione successiva sorta da detta Università di Calimera sia stata di detto jus patronato nel quale processo, si è presentato in questi atti copia estratta da un processo sistente nella suddetta Arcivescovile Corte per il suddetto Notaro Severino Racamino al medesimo esibito dall'Attuario di detta Curia ed in quello restituito, da dove appare che nel 1651, a 26 di agosto detta Università stata la vacanza dell'Arcipretato della sua chiesa presentò nell'Arcivescovile Corte la nomina fatta in detto Parlamento celebrato a 20 detto del successor Arciprete Rev.do D. Donato Maria Montenare per morte e vacanza del Rev.do D. Giov. Antonio Montenaro.

Sopra della qual nomina dal Promotor fiscale di detta Curia si fa istanza non spettargli verun diritto; avverso di tale eccezione si compra per la detta Università, e dimandò spedirsi le Bolle a beneficio del su nominato Arciprete per essere essa la patrona di detto jus patronato nel qual diritto era stata nel pacifico possesso; su la qual dimanda s'impartì il B.ne, ed essendosi questo compilato con l'esamina de testimoni e di molte scritture prodotte nel B.ne fu fatta la pubblicazione ed inteso detto Promotor fiscale per detta Curia fu promulgato definitivo decreto a 31 ottobre di detto anno 1651 con cui fu ordinato che la presentazione fatta da detta Università ed uomini della Terra di Calimera in persona del Rev.mo D. Donato sopra mentovato, si fosse ammessa, ordinando il suddetto jus patronato di presentare l'Arciprete ossia Rettore alla Chiesa Parrocchiale di detta Terra di Calimera in ogni caso di vacanza ed appartenersi alla suddetta Università, ed intanto si fossero spedite le Bolle e successivamente immesso si fosse nel possesso suddetto il Rev.do D. Donato M.^a Montinaro, come ancora nella cura dell'anime ed amministrazione dei sacramenti, con clausola salvis juribus Rev.do Promotori Fiscali in petitorio.

Per esecuzione della qual sentenza furono alla Curia suddetta spedite a beneficio del nominato Arciprete le Bolle in data 8 di novembre 1651, come più ampiamente appare dalla detta copia fol. 84 ad 93.

E l'avantaggio degli Atti suddetti appare fede formata a 9 gennaio 1753 dal Cancelliere di detta Curia precedente promosso dal Vicario, Capitolare, nella quale testifica, che a 10 dicembre 1741 la detta Università di Calimera in detto Parlamento nominò e presentò all'Arcipretura della sua parrocchiale Chiesa sotto il titolo di S. Brizio D. Marino Licci per morte e vacanza del Rev.do D. Paolo Oronzio Dianoti, ed a beneficio di questo, dalla detta Curia Arcivescovile a 8 gennaio 1742 fu provveduto che si spedissero le Bolle, come da suddetta licenza, parlando, ecc. fol. 59 ad 61.

Coi suddetti documenti credè detta Università di Calimera aver giustificato il legittimo titolo di detto jus Patronato, ed essere stata sempre nel possesso dal 1500 fin oggi, pretendendo perciò di doversi assicurare, che non sia più per tale causa molestata ad istanza del Regio Fisco, poichè non poteva la Regia Corte risolversi, quel diritto che non aveva nella menzionata vendita del 1591 fatta a D. Giovanni delli Monti di detta Terra, atteso fin dal suddetto anno 1500, era stato ad essa Università dall'Arcivescovo Serafino concesso il detto jus patronato per lo quale essa ne porta il peso e non il Regio Fisco, su di che mi rimetto alla sua savia giudicatura.

Per quanto poi si appartiene al jus patronato per l'Arciprete dell'Università di Martano, per parte della medesima non si è prodotto documento alcuno rispetto al titolo, ma soltanto per parte dell'utile possessore della Terra D. Sebastiano Gataleda per dimostrarsi, che non possedevasi dal medesimo il detto jus patronato, riprodusse copia estratta dalla Cancelleria di detta Curia Arcivescovile, dalla quale vedesi, che detta Università di Martano *con pubblico Parlamento del 25 marzo 1745* nominò all'Arcipretura della sua parrocchiale chiesa sotto il titolo di S. M.^a dell'Assunta il Rev.do D. Giuseppe Antonio Mazzotti stante vacanza per morte dell'antecessore parroco e Rett. D. Saverio Corina - fol. 81 et ad 63, e di più fede del medesimo Cancelliere, che al detto Mazzotti a 7 aprile di detto anno, da detta Rev.da Curia fu provveduto che si spedissero Bolle fol. 64.

Onde sarà anco della savia giudicatura di V. S. il vedere se stante per parte della suddetta Università di Martano non si è dimostrato il titolo, come possiede il detto jus patronato di nominare il suo Arciprete se al medesimo corrisponde cosa alcuna, attenta la suddetta riserba contenuta

nella vendita di detta Terra del 1591 di jus patronati e diritti di presentarvi in beneficio della Regia Corte, spetti a questo detto jus di nominare l'Arciprete in suddetta Terra di Martano, o da quella Università ne debba essere usata nota nel quasi possesso, e resto facendoli devotissima riverenza.

Dalla Regia Camera della... li 14 agosto 1755.

Il Razionale: Giov. Bruno

— Die 14 Mensi Augusti 1755 - Domino Fisci P.no Natali.

Die 30 Augusti 1755 - Fiscus non impedit non molestari Universitates Martani et Calimerae pro juribus Patronatus Ecclesiarum, et presentandi in ejs Archipresbiteros in ista Relatione contentis - Salvis... Albano - Actus.

Ed essendosi il tutto propostosi in questa Regia Camera a relazione dell'Illustre Sigr. D. Vincenzo Natali Presidente Commissario per la medesima, è stato proferito il seguente Decreto.

In causa Reggi Fisci cum Universitatibus Martani et Calimerae Prov. T. Hydrunti super ostentione tituli jurium patronatus Ecclesiarum, et presentandis in eis Ecclesiis Archipresbiterum earundem Taerarum, prout ex Actis.

Die tertia mensis 7mbris 1755 - Napoli - In aula Regiae Camerae Visis Relat. Rationalis Regii contentis fol. 99 ad 101. Infrascripta D.ni Fisci P.ni in calce eiusdem ac omnibus actis. Per Illustrem Marchi... Consiliarum Regni Sicilia D.num Militem V. I. D. D. Vincentium Natali Regiae Camerae Summ..... factaque per eundem de contentis in eis relat. in aula dictae Reg. Can. coram Illust. March. D.no Baldassare Cito... locumtenentis eiusdem... aliisque D.nis Presidentibus ipsius, audito etiam D.no Fisci P.no, fuit per Cameram ipsam consensu provisum et decretatum, prout presenti decreti decernitur et providetur, quod pro juribus Patronatus Ecclesiarum Universit. Martani et Calimerae et presentandi in eis Archyprestiteros contentis in dicta Relat. Magnifici Rationalis, amplius non molestentur Universitates predictae, et fiant notamenta, ubi opus fuerit, hoc... F. Natali -

V. Ficus - Albano Act.us.

Pertanto vi diamo ed ordiniamo che per esecuzione del suscritto Decreto dato a Relazione di detto illustre marchese Sig. D. Vincenzo Natali speciale consigliere del Regno di Sicilia, Presidente Decano e Commissario, non dobbiate più molestare nè far molestare l'Università di Calimera posta in prov. di Otranto per lo jus patronato, di nominare e presentare all'Arcipretura della loro Parrocchiale Chiesa sotto il titolo di S. Bri-

zio il suo Arciprete precedente detto Parlamento di detta Università, e così osserverete e farete osservare sotto pena di docati mille.

Fisco Regio etc. - Datum Neapoli ex Reg. Cam. Sum. - die secunda mensis Iunii 1756.

1757 — Dispaccio di S. Maestà e provista per il vino in favore dell'Università da Re Carlo - Martano - 10 dicembre, 1757.

" Si servì della Costituzione " Magistris Procuratoribus " in cui l'Imperadore Federico determinò che secondo la Consuetudine Universale, le robbe della Curia doveansi prima vendere delle altre dei privati, e l'autorità dei Dottori li quali fanno rappresentare a' Baroni li fatti Fiscali,

" In vista mi comanda Sua Maestà di dire a V. S. Ill.ma e al S. Consiglio, che per *Curia* s'intende la robba immediata al Re, e non si può intendere del Barone, se nell'investitura non sia un tal diritto espressamente venduto, onde la preminenza aspetta all'Università per consuetudine e non al Barone di Martano.

" 10 dicembre 1757 - Persano - Bernardo Tanucci ".

In seguela di questo dispaccio s'andiede a provvedere per il giudice annuale e si disse: *Observetur soletum* — e doppo s'appellò dal Barone — Stapino Corina Avvocato di Martano.

1758 — 27 gennaio 1758 principiò a far neve e durò fino le 4 di febraro, e non si fece la Fera, tanto vero che a 20 maggio 1758 si vendè nella piazza a *cavalli* quattro il rotolo.

1758 — A 24 agosto 1758 morì Donna Nocco nostra madre giorno di martedì. L'età sua d'anni ottantaquattro, morì del male d'ippogrisia (idropisia) col gonfiarsi.

1759 — Nel mese di marzo 1759, per la causa del vino, e cioè per la preferenza che dimandava il padrone Gadaleta dalla Università di Martano, si disse alla Camera Reale, da cui Sua maestà dimandava la loro consulta: " Universitas Martani utatur sua libertate: L'università di Martano usufruisca della sua libertà " E così fu determinata la saputa causa.

1759 — I bruchi fecero sulle vettovaglie danno notabile, e per ciò s'accarorno (incarirono) le sapute vettovaglie.

1760 — Nel 1760 fu mancanza di vettovaglie. Lo grano a ragione di carlini ventisei il tomolo. L'orzo a carlini quattordici e mezzo il tomolo, e quel che fu peggio, scarsezza di legumi.

1760-1765 — Inferì il murvillo (morbillo) e molti ne morirono.

1761 — Nel 1761 fu una abbondanza di vettovaglie che nessuno vecchio all'età matura lo ricordava, che ogni tomolo dava trenta, l'orzo correva a grana ventotto e lo grano in carlini cinque, in sei, e non si tro-

vava a vendersi e scarsissimo il denaro. Non avendo soccorso il mare d'Otranto con trovassi imbarcato quantità d'orzo e di grano per mezzo del Barone Salzedo, si viveva con gran penuria di denaro.

Il marchese Gadaleta pretendeva il jus Patronato della Chiesa; ma ebbe il decreto favorevole l'Università.

1761 — Il decreto in favore dell'Università per il giudice annuale per molti anni additata la causa. Copia.

In causa Universitatis Terrae Martani cum Ill.mo Possessore eiusdem Terrae, ut ex Actis die 26 mensis Iunii 1761 - Neapoli - Per subscriptum Dnum Militem S. V. D. rem Dominum D. Franciscum Rapallo Regium Consiliarum, Presidentem Regio Commissario Summaria, et Commissione, visis actis. Retro apto Memoriali, ac partibus certioratis et auditis, fuit provisum et decretatum quod Magnificus Bajulus se abstineata banniendo Territorio aperta et campestra, et bona forsan emanata Teritoriis huius generis habeantur pro nullis, et similiter se abstineat ab exatione penorum pro damnis casualiter, et pro mera Animalium scappatura, contingentibus, etiam in territoriis frugeferis et clausis: nec non si contingerit pascere animalia in dictis territoriis clausis et frugiferis liceat dicto Bajulo exigere primum non excedentur damnum datum, vel Augustalem, si damnum erit maius, et in liquidatione damnarum et foenorum exatione interveniat persona anno quolibet destinata ab Universitate predicta servata forma solita - hoc suum - Rapallo - P. ne Actus.

1762 — Dopo il seguente atto si appellò dal marchese Gadaleta, e si chiamò la causa suddetta le 20 settembre 1762 e si confermò lo stesso decreto nella Regia Camera in Napoli dal S. Baldassarre Cilo M. C. Locutenente e Sigr. D. Cesare Coppola Commissario, e Gennaro Patrone Attuario, e non s'appellò dal detto marchese Gadaleta e si spedirono le provvisioni per parte dell'Università, che s'osservi il solito; dette provvisioni si conservano in casa, scritte per mano da me D. Pasquale (Corocciati) per memoria del Paese, ed anco dell'Università.

Il marchese Gadaleta pretendeva il jus della Piazza e si litigò molto tempo; ma ebbe il decreto favorevole l'Università di Martano e Calimera.

1763 — Nel 1763 mese di giugno nacque pochissima vettovaglia, solo la simente raddoppiata e per l'imbarco che si fece in Otranto dal Barone Salzedo dell'orzo per la provvista del Re, correva il tomolo l'orzo carlini otto e mezzo, lo grano a carlini quattordici il tomolo, l'avena a carlini cinque e mezzo, i fagioli a carlini dodici, le fave a carlini otto, lo miglio a carlini otto, i piselli a carlini diece, ma scarsissimo il denaro, che la gente non trovava a fatigare e moriva di fame, pochis-

sime fiche, e quel che fu peggio tutto il feudo mancante di entrata, motivo per cui molta gente stava esinanita, si fece però quantità di musto nelle vigne, che correva la soma a carlini nove verso Campie e Salice ed altri lochi.

Nel mese di settembre si fece la campana grande nuova da maestro Domenico d'Aragona di Benevento comandante in Lecce. Si fece in Martano nella casa della *quondam* Deodata Pudricci. Nel mentre si colava il metallo si dicevano dall'arciprete D. Giuseppe Antonio Mazzati le litanie nella chiesa, e si consacrò il 14 d'ottobre dall'Arcivescovo Caracciolo d'Otranto, nel ristretto dove si tirano le campane nella parte della sacristia vecchia: si pose il nome, Maria-Concetta-Paolina, ed in detto giorno si posero a tirar detta campana e si spezzò lo zarto, non fussevi trovata basso, poteva ammazzare molte persone: la campana si riparò sopra alcuni travi, che prima stava accomodata la campana. Ed in quel giorno ad ore 21 cadde, da sopra la cappella intitolata di S. Giovanni dietro la terra incorporata all'orologio, il figlio d'anni cinque di Mastro Domenico, alias Pilitiso, e morì di subito. E dopo si tirò detta campana Domenica a buon mattino le 16 ottobre 1763 con tutta la quiete, *et recessunt in pace.* e fu di rotola seicento e trenta.

1763 — Nel 1763 tutta l'està corse siccità grande: nel mese di dicembre e gennaio poche acque solo per le campagne ma non per li vasi seu cisterne.

Scarsezza poi de vettovaglie per l'anno 1763. Si fece l'annona per il mese di settembre. Con tutto ciò correva l'orzo a carlini otto il tomolo, e a carlini diece il tomolo il grano. In Napoli correva a carlini trentacinque il tomolo di farina di grano, ed a carlini trenta il *balire* di vino. In Roma a docati quattro il tomolo di farina, e brutto fu, che per ogni parte scarsa la vettovaglia. Nella città di Lecce ventun oncia di pane di grano, anche bruno a grana tre. E la disgrazia fu, mentre il Consigliere R. Pallante uscito da Napoli per raccogliere grano per la medesima, spedì una lettera per tutti i paesi della Provincia, dicendo che chi avesse vettovaglie e non vendesse, e venuto in queste parti non solo gli spogliava delle vettovaglie, ma pur anco il castigo personale, e giunta fu qui la lettera a 15 giugno.

1763 — Nel mese di dicembre stabilì i prezzi delle vettovaglie il Re Ferdinando di Napoli: il grano a carlini dudici e sette tornesi il grano rosso a tredici carlini, l'orzo a carlini sette, due carlini di più delle noce dove si servono i paesi vicini: uscita 25 luglio per ogni anno.

1764 — Motivo per cui tutti quei che tenevano vettovaglie le ven-

devano per tal timore, e non ne tennero nemmeno la loro provvista: ed in tutti i paesi mancò e s'andava girando per i paesi a trovare e non trovavano. In Martano per mezzo del D.r Stapino Corina si provvide da 400 tomoli d'orzo da Uggiano a Casamassella, e si panettava ad oncie quattordici il pane d'orzo un grano, ed oncie undici il pane di grano per un grano.

Nel dì 18 febbrajo sfoggiorno foggie nel paese, ma poco trovorno, solo per la provvista dei soli Padroni. Faceva il Capo Lazzaro Giesuè Andrichi, e radunò tutti i lazzari della piazza, e molta altra gente dicendo, assicurandoli che farà trovare molte foggie piene, e basterebbe per il pieno del paese. E per dar soddisfazione a tutta questa gente insana, il Sindaco, Paolino Salvatore ed anco due Deputati dell'annona, mastro Oronzo Scarpa e D.r Angelo Megha andorno unitamente con questi ed incominciorno a sfoggiar foggie, e perchè poco fu trovato, gli fu innante il pensiero: determinorno dodici panefacole dandole un tomolo di vettovaglia il giorno per catauna, e il pane da consignare nella bottega di Mastro Colangelo, e lui distribuirlo secondo le famiglie, e veniva per persona mezzo pezzo di pane il giorno. Si fece la tabella e si metteva il pronozolo nel pertuso per sapere chi lo prendeva per andar l'affare regolato e non a confusioni.

1764 — A 25 febrajo 1764, l'orzo corre a carlini sedici il tomolo, il grano a carlini trenta. L'avena al tomolo a carlini dudici. I fascioli il tomolo a carlini venti. Le fave il tomolo a carlini dieci otto.

Nel mese di aprile il grano a carlini trentacinque il tomolo, l'orzo a carlini ventidue il tomolo fino il mese di maggio che si principiò di mietersi la vettovaglia, e poco a questo tempo con penuria grande. A 29 d'aprile, giorno di domenica s'espose di fuori la statua della Vergine Assunta per istanze fatte da tutta la gente, per scarsezza d'acqua non solo stavano in aridità tutte le vettovaglie, ma anco tutte le puzzelle e cisterne di casa che avviliva tutta la gente. Lunedì susseguente si compiacque la Vergine di concederci una abbondante acqua per due giorni, che tutte le vettovaglie risorsero in buono stato.

Li fascioli a carlini venti quattro il tomolo. Nell'ultimi giorni di aprile, in Napoli giunsero navi sei ben grosse cariche di grano e *piscotto* mandato dal Re Catolico di Spagna, Padre di Re Ferdinando di Napoli primogenito, e stabilì ancora il Re che con suo biglietto ogni matino delli quaranta cinque Parrochi si distribuissero mille palate di pane per catauno, a persone civili private che non potevano questuare per ogni loro parrocchia, e fatti quantità di nuovi forni di pane per tutta Napoli, che co-

sì stabilì la città e la gente stava nella quiete. Perchè prima li studenti di Napoli cercavano delle cose dei loro paesi di mandarli pane e farina, tanto vero, che il D.r Stapino Corina mandò una cesta piena di *piscotto*, basta (pasta) ed altro a suo figlio Leonardo Antonio, e lo stesso fecero i signori Micali ai loro figli, e così dell'altri paesi. Il Pontefice dispensò i latticini nella quadragesima del 1764.

1764 — A 16 maggio 1764 lo grano correva a docati quattro, l'orzo a carlini ventidue, li faggioli a carlini trenta due per seminare, e in questi primi giorni li miessi.

○ A 29 maggio 1764 — giorno di domenica, ad ore sedici fece per un poco grandine ben grossa, che molti seminati li distrusse, vicino alle puzzelle, nella possessione di Evangelista Safide, nella via di Castrignano, una possessione nominata la *Grèa*. Nelle due masserie del D.r Stapino Corina, vicino Martano una nominata la *Aloquia* e l'altra nominata la *Vraglia* nelle pertinenze delle Macchie, nel feudo d'Apigliano, lo teneva Leonardo Marcucci *alias* Monti fece danno 1500 ducati. Nella masseria de Sambiasi detta li *Poderà* la distrusse, la teneva Oronzo. Nella masseria della vedova Silvia Capii la distrusse e la teneva uno di Castrignano dei Greci. Nel feudo di Martignano, Galignano, S. Donato, fino Lequile, in Curse sortì gran stragge. Nello stesso tempo scappati quantità d'albori d'oliva, arberi di fico, pareti precipitati a terra, case cascate, il caso sortito annichilì tutta la gente del paese di Curse.

Nelli ultimi giorni di giugno 1764 ritornarono da Napoli il Signor Leonardo Antonio figlio del D.r Stapino Corina, e li Signori Isaia e Giovanni figli del Signor Vito Micali per l'infermità e mortalità di Napoli.

1765 — Nel mese di maggio 1765 fu fatto il decreto per l'erario in S. Consiglio. L'avvocato Andrea Massaronte. Il decreto fatto nel S. Consiglio per l'Erario e Baglivo per Martano e Calimera è il seguente:

" Visis Actis decreto interposito sub die nona mensis Februarii 1765,
 " qua fuit ordinatum, quod Universitates Martani et Calimeræ eligant
 " Bajulos majores annorum decem et octo fol. 7. Compositione presentata
 " pro parte dictarum Universitarum partibus in contradictorio judicio au-
 " ditis, fuit previum quod decretum predictum exequatur et Illustris Mar-
 " chio tenatur solvere Bajulos salarium solitum, solvitur inter cives et con-
 " cives: nec explicandi previsionem preservatam: Universitates prædictæ
 " eligants Erarios de illis personis, qui solitæ sunt locare operas suas, et
 " de eisdem similiter dictus Marchio tenetur solvere pistum salarium, et
 " Regia Audentia Provincialis exequi faciat "

* Nel 1765 — scarsissime le vettovaglie: a mal pena si fece la semenza, e avanzavano il prezzo giornalmente.

1766 — A 24 luglio 1766 ad hora una di notte, giorno di giovedì passò a miglior vita l'anima del nostro zio Giuseppe Corocciati, e morì con sensi e per ragione dell'asma, si gonfiò.

A 4 giugno 1765, detto Giuseppe fece il suo ultimo testamento, ed istituì erede universale Sambazio Corocciati suo nipote. Stipulato per Notar Francesco Antonaci in nostra casa. Testimoni: D. Andrea Gaetani, D. Gaetano Calò, Abate D. Francesco Mosca, D. Pietro Corsi, D. Carlo Penza, Saverio Turco, e Mastro Giov. Battista Penza. E nello stesso giorno morì Domenico Corocciati, fratello di detto Giuseppe e di nostro padre, ed anche morì gonfiato. L'età di Giuseppe d'anni ottanta cinque.

1769 — Nel mese di aprile del 1769 si fece la gribula (cupola) del campanile della chiesa da Mastro Petrangelo Scordari e da mastro Orazio Saracino per ordine del Magnifico Oronzo Scarpa Sindico interino col costo di docati settanta cinque.

1770 — Nel mese di agosto 1770 si fece quantità di vettovaglia cioè orzo, grano, avena. Il prezzo del grano a carlini otto, dell'orzo a carlini tre e mezzo, l'avena a grana venti sei il tomolo, nella fine di agosto l'avena a carlini tre il tomolo.

Nel mese d'agosto furono dati i colcri ai banchi ed indoratura nei lati di basso all'altare della Congregazione da un mastro leccese commorante in Carpignano, e da un pittore di Castrignano, spesi in tutto docati cinquanta dai benefattori. Prefetto D. Nicola Marcucci.

1771 — Nel mese di luglio del 1771 il Marchese Gataleta citò il Capitolo per la preminenza del saluto da farsi dal Predicatore, con lettera del Delegato della Giurisdizione, e prese anco il braccio dell'Arcivescovo D. Giulio Pignatelli con ordine anco citato il Capitolo che chi vuole litigare, litighi a spese proprie e non del Capitolo. Di più l'Arcivescovo impose pena agli Sacerdoti che non intervengono alla predica, perdessino la terza parte della porzione Capitolare a beneficio della Curia. E fu nel tempo del sindacato del D.r Giuseppe Moschettini si incorse in nome dell'Università, ma perchè non fu a tempo, proprio scriversi in Napoli con mandar la procura e ricorsi come jussi universali della chiesa, si perdè la causa.

1776 — 17 febbraio. Dispaccio Reale contro il Marchese di Martano e Calimera. " L'Università della Terra di Calimera ha proposto al
" Re che il Marchese D. Sebastiano Gataleta che comprò detta terra
" coll'altra di Martano pretende di trattare da schiavi quei Terraggiani
" obbligandoli sino di portarsi ad ogni menomo cenno in casa sua sotto
" pena in caso di contravvenzione di docati 300 per ciascheduno, ed esi-

" gendo fra l'altro il titolo di *Eccellenza*, e di essere riverito in chiesa
" dai Preti e con torci davanti, e S. Maestà mi comanda rimettere a
" S.S. Ill.ma la supplica, perchè con cotesta R. Udienza dispongano che
" si osservino esattamente le leggi del Regno, e non si permetta, nè si
" tolleri abbuso, ove non vi sia espressa legge, o special concessione nella
" vendita del feudo.

" Napoli 17 febbraio 1776 — Bernardo Tanucci ".

1778 — Nel mese di ottobre del 1778 nacque una quantità di vendemmia d'uva e di mosto, che empirono tutte le capienti delle botti, e parte de capienti dell'oglio che non sapevano dove più porvelo, parte restò nelle vigne pregando la gente ad andare a prendere musto gratis. In S. Pietro Galatina una persona lo pose nella cisterna; fu tanta la quantità, che non se la ricordava nessuno. Il vino la maggior parte riuscì di mal qualità, onde non s'ebbe piacere. Si principiò a grana quattro la garafa in Martano, in S. Pietro a grana tre.

1779 — Morte del fratello dello scrittore di questa cronaca. A dì 11 febraro 1779 passò da questa vita l'anima del fratello D. Giovanni (Corocciati) d'età d'anni settanta cinque e la sua infermità fu d'inflamazione di petto e durò fino undici giorni, e fu l'ultimo giorno giovedì grasiello. Morì la matina d'ore tredici con sensi.

✕ 1780 — Nel 1780 fu gran quantità di bruchi per tutta la Provincia, tanto vero che nel mese di giugno e luglio calàro in queste parti gran quantità non si vedeva il cielo, mentre volavano, e per tutta la Provincia il fito, e consumorno le statoliche, non si fecero fascioli, nè miglio.

× 1781 — Nel 1781 fu tanta la quantità di bruchi per tutta la Provincia, che dispiacciò il Re, che per tutti li paesi fossero raccolti nel tempo del nascere, e sino fecero altro e tutto a spese del Re. Qui nel nostro paese di Martano n'era giorno che i giornalieri de bruchi fra femine e maschi si pagavano docati 28 e 30, e quelli pagavano il precettore in Lecce per ordine del Re, quì si spesero docati mille.

Nel mese di maggio e giugno del 1781 furono acque continue e nebbie, che precipitorno le vettovaglie, dopo tagliate, fatte a manipoli vennero ad anegrire.

1782 — Nel 1782 il grano a carlini ventisei, l'orzo a carlini diciassette e fu fatta l'annona da Giosuè Sicuro Sindico.

1783 — Nel 1783 nacque buona vettovaglia: il prezzo dell'orzo a carlini sette il tomolo, il grano a carlini tredici, l'avena a carlini cinque, l'abbondanza de lupini a carlini quattro il tomolo.

Nel 1783 era uscita una entrata d'olive, generali ma per le soverchie

gelature cattive, e nebbie continue, caddero. La maggior parte, nel tempo delle compre delle ulive offerivano alla ceca senza badare, perciò tutti guadagnarono.

1784 — Nel mese di maggio 1784 la gran quantità de bruchi sortirono danni notabili per le vettovaglie, a segno tale che molte possessioni non furono metute, e fu una gran stragge. L'orti di miloni, piante di cucuzza, il miglio, i faccioli, i ceci ed altro tutti consumati per la gran quantità di bruchi nati da' quattro venti. L'entrata delle olive è venuta meno, à da essere in questo venturo anno qualche patimento per la scarsezza del denaro. Per la gran siccità non si fecero faccioli, ceci, piselli, fave, miglio, dal mese d'aprile non piove: le 6 d'ottobre, parte non si seminorno i legumi, e questi seminati poco riuscirono: l'ortalizzi dei miloni pochi riuscirono. Per la siccità i bruchi fecero il fito per tutto il nostro feudo. Le vettovaglie correvano di prezzo nel principio a carlini otto e mezzo, nel mese di novembre a carlini nove e mezzo, a dicembre a carlini diece e mezzo, nelle feste di Natale a carlini undici, nel mese di gennaio nel medesimo prezzo.

1785 — Nel 1785 si fece quantità di vettovaglia. Andava di prezzo l'orzo e carlini 45 e a grana 47, e dopo il mese d'agosto a carlini cinque: il grano a carlini diece, le fave a carlini sei il tomolo, li ceci a carlini undici, li piselli a carlini dudici, i faccioli a carlini dudici.

1786 — Nel 1786 nel mese di maggio in alcuni tenimenti fu una grandissima entrata, che tutti i compratori d'olive ebbero un gran guadagno nell'oglio, e l'olio correva a salma a docati venti quattro, e raccolsero olive per tutto il mese d'aprile 1786. In detto mese d'aprile s'abbassò, che correva l'oglio a salma a docati ventidue e grana cinquanta. Nel tenimento poi detto *Saittole* fu tutto vacante che noi in casa ebbimo tomola cinque, e dalla possessione detta *Curumuni* ebbimo imposte quattro, e fecero stara quaranta cinque.

Nel 1786 nel mese di maggio e giugno abbondantissime acque che le *grefne* precipitate per le continue acque non arrivarono ad asciuttare, raccolte bagnate, accomodate a pigno, che molti accomodati in orzo spigarono per essersi trovate bagnate le *grefne*, tanto l'orzo quanto lo grano e la avena di mal qualità, ed anco la vettovaglia cattiva. L'orzo correva a carlini sette, il grano a carlini dudici e l'avena a carlini cinque.

1787 — Nel 1787 in certi tenimenti quantità di vettovaglie e paglia. L'orzo a carlini cinque, la paglia d'orzo a grana quindici la soma, il grano a carlini diece il tomolo, a grana venti la soma di paglia, l'avena a carlini cinque il tomolo.

Intorno dei legumi cioè faggioli, fave, piselli, ceci pochissimi: miloni pochi, che tutti l'orti vennero meno per essere state bruciate le piante per il soverchio caldo del sole. Intorno all'acqua, una siccità generale per tutti li paesi: nel nostro paese seccorno tutti li pozzi, tutte le cisterne di casa che convenne a tutta la gente portarsi nelle fontane per servirsi di acqua notte e giorno sì per le case e per li bestiami: tutti li massari andavano girando per abbeverare li loro bestiami, e si portavano nelle fontane. Nel mese d'ottobre Domenico Antonio Pasca, Sindaco, risolse e nettò molti pozzi che erano pieni di pietre che non servivano per l'uso del paese.

Intorno l'entrata dell'olive fu generale, ma *d'inuvirdia*, in alcune possessioni andavano a meraviglia, in alcune minori, nel tenimento *Vittola* mediocre, nel tenimento *Foderà* generale. Noi abbiam buona entrata nella possessione detta *Curumuni* nella via di Soletto.

1787 — In oltre a 19 novembre 1787, giorno di lunedì ad ore 13 sortì orribilissimo tremoto (turbine?) con venti terribili, con grandini di pezzi grossi e lapidi come volesse estermiare tutto il paese con menare lapide. Sortirono danni notabili sopra le camere del palazzo: si smaltarono tutti i tetti dalle due camere. La porta del Magnano la menò fino al furnaro, i pezzi del Mugnano parte cascarono nella parte della strada e parte rimasero precipitati, i cornicioni di sopra, i quadrelli parte caddero nella strada e parte sopra le camere, una tavola fu precipitata, per esserli cascato un pezzo grande; *il mio nipote Notaro, si trovò in chiesa, nel mentre predicava il Missionario Popò e sortì nelle ore tredici la mattina.* Cascarono alcuni pezzi sopra lo tetto della casa vecchia che precipitò il tetto. In tutte le case furono precipitati i limbrici e parte minati fuori del tetto. La vite *seu* pergola di sotto, fu spezzata di sotto che non sarà più, quella di sopra precipitata, quella dell'orto precipitata. In molte case molti tetti minati fuor delle case: in molte case cascati tetti e muro. Nelle case di Isaia Micoli cascarono tutti li tetti e mura vicino. In Santa Lucia tutta la gente dormiva in letto senza toccarli, restorno liberi. Per tutto il paese fra case e palazzi fu danno notabile. Nella campagna cascati quantità d'alberi di oliva, di fico e diversi molti di ogni qualità, noi ebbimo: in alcune possessioni spiantò tutti l'arbori. Nella nostra possessione detta *Curumuni*, albori cinque d'oliva ed altri troncati. L'olive l'avevano date a compra a Nicola Saracino *alias* Saetta, per stara cinquanta cinque, e doppo sortita la disgrazia, le raccolsimo noi stessi. Nella massaria cascarono tutti l'albori di fico ed altri d'altra qualità e tutti li pareti delli giardini e possessioni. Nelle case della massaria parte di limbrici voltati sopra le case, e parte menati fuora senza più potersi servire.

Nel feudo di Corigliano danni notabili nell'arbori d'olive, nel feudo di Carpignano lo stesso, nel feudo di Borgagne, in Roga furono cascate tutte le case, fuorchè due, e palazzi. *Con tutto l'esterminio del paese nel trovarsi in quell'ora sopra nel letto, non fu patita nessuna persona.*

Il secondo giorno grandine, il terzo giorno neve, il quarto freddo eccessivo, il quinto neve: per diece giorni tempi freddi eccessivi.

1787 — Ad ore sette, luciscendo giorno di martedì, quattro dicembre 1787, giorno di S. Barbara, passò a miglior vita l'anima di Leonarda mia sorella di età d'anni cinquanta otto del male d'idropisia, in tempo di giorni sei *stiede* in letto. Ed in quel tempo pochi giorni prima erano partiti i Missionari Popò, che avevano tutti del paese la confessione generale fatta.

1788 — A dì otto gennaio 1788, sortì un terribile vento con grandini, che spiantò molti arbori d'olive e di fico e da cinque giorni menando neve minuta e freddi eccessivi. I compratori delle olive tutti andiedero bene, perchè l'olive davano gran quantità d'oglio e chi le dava a metà e chi a terzo. I Padri Domenicani, Grassi, Leonardo Antonio Corina, ed il medico Domenico Marcucci, notabili danni nell'arbori d'olive.

1788 — Dal mese d'aprile 1788 fino le 20 di settembre dello stesso anno, una siccità generale per tutti li paesi, che di notte e di giorno trasportando acqua dalle *nostre fontane in dove v'è il fiume* per beber la gente e per l'animali. L'ammassari non poterono fatigare per il trasporto dell'acqua per li loro animali. Tutta la gente dei paesi vicini, si portavano qui trasportando aqua per bere e per i loro bestiami.

1788 — Nel dì otto settembre ad hore otto luciscendo venerdì sortì un orribilissimo tempo con un poco di grandine con grosso acino con danni notabili dei piedi d'oliva, di fico, case nei tenimenti di Foreria nella via di Lecce, nel feudo di Carpignano e nella via di Corliano. Doppo pochi giorni fu esposta la Madre SS.ma in Chiesa per essere comparso un cattivissimo tempo con lampi, troni, che avvilirono tutta la gente, che concorsero tutti in chiesa con gran pianti e canta le preghiere alla Madre Santissima, in quell'istante si vedde la grazia con sortire un'acqua abbondantissima, che riceverono li pozzi, e le gisterne, e così restò tutta gente in pace.

1788 — In detto anno 1788 scarsissimi li vini: principiarono da febbraio a grana ventiquattro la quarta, a maggio 26 la quarta, a luglio a grana 30 la quarta, ad agosto a grana 35, a settembre carlini quattro, alla fine di settembre a grana 45, a principio d'ottobre a grana cinquanta la quarta. Il musto delle vigne fu scarsissimo: principiato il vino da ven-

dersi in piazza a grana 24 la quarta paesana comprato da Otranto venuto per mare.

1788 — Nell'anno 1778 scarsissime le vettovaglie: in tempo dell'aere l'orzo a carlini diece, il grano a carlini diecisette, l'avena otto. Nel mese di settembre l'orzo a carlini dudici il tomolo, il grano a carlini venti, l'avena a carlini diece il tomolo. Le fave a carlini venti il tomolo, i piselli a carlini ventotto il tomolo, i faccioli a carlini trenta, e ceci a carlini ventisei, e le fiche secche a carlini venti. Tutto questo sortì per mancanza dell'acqua.

1788 — Nel 1788-1789 alle ore 23 nel mese di dicembre, giorno di mercoledì, vigilia di Natale principiò a nevicare, e far acque continue, freddi rigidissimi: tutta la gente con flussioni e durò la neve e l'acqua fino le sette di gennaio 1789.

1789 — Nel mese di aprile, marzo e maggio del 1789, nel Sindacato di Not. Domenico Corocciati correva il grano a carlini trenta, trenta cinque, e nel mercato di Buggiardo a ducati quattro, e per la retinenza dei venditori convenne al Sindico per ogni due giorni far portare pane da Muro. In questo detto anno 1789 è stato il prezzo (del vino) a carlini quattro la quarta venduto dal Marchese Gadaleta.

Nel mese di maggio 1789, mastro Gaetano e Giuseppe Giannotta *alias* Trilizzi Leccesi una con altri quattro falegnami fecero il tetto (della chiesa) primo e secondo con grossi muraloni con tutti gli altri legnami, e terminarono fino le venti di maggio accordati per docati sessanta, e terminata la fatica gli furono regalati docati quindici. A 22 maggio principiarno a situare i mattoni di S. Pietro di Limbrici sopra il tetto per imparare Mastro Francesco Scordari per situare detti limbrici e si fermò giorni due, e doppo seguitò mastro Francesco colli due suoi figli a situare tutti limbrici colli mattoni e terminorno le 4 giugno 1789, e fu nel Sindacato di Notar Domenico Corocciati, che fu fatto Diputato per tal affare. E questi danari furono da tutti i Galantuomeni e benistanti tanto per uno, e furono consignati a detto Sindico.

1789 — Nel mese di luglio 1789 le vettovaglie in questo paese scarse. Nel Capo abbondanti. Nella parte di Francavilla, Taranto ed in tutti quei paesi abbondanti. L'orzo a carlini nove il tumolo, il grano a carlini sedici, l'avena a carlini cinque, i legumi scarzi.

La vendemmia dell'uva fu scarsa nel feudo di Pasùlo per estemperie e per neghie ed acque, e sortì la vendemmia nella fine di settembre 1789. Le vigne di San Piero (Galatina) di Cutrofiano, Sogliano e tutti quei tenimenti abbondanti d'uva.

1791 — Nel 1791 nel mese di settembre l'uve scarsissime. Nel mese di dicembre il vino a grana 15 la quarta.

1791 -- 4 giugno. Dispaccio di Re Ferdinando IV comunicato dal Commendatore Gerosolimitano D. Francesco Meralli, utile Signore della Terra di Grassano, Tenente Colonnello degli Eserciti di S. M. (D. G.) Direttore e Regio Delegato dei Porti e Marine dell'Adriatico, Preside e Conservatore del Armi della Provincia di Lecce contro i giuochi proibiti.

" Magnifici Governatori così Regi come de Baroni di questa Provincia, vi significhiamo come colla Posta di questa... è a noi pervenuto veneratissimo Real Dispaccio del tenore che segue :

" Con animo non lievemente disturbato mi ha significato il Re d'aver avuto sicura notizia, che con aperta trasgressione delle leggi del Regno nelle case di ogni ordine di persone, con iscandalo maggiore anche in quelle di alcuni suoi Regi Ministri prescelti da lui per essere delle leggi custodi, si ardisce di giuocare liberamente a giuochi di sorte vietati. E' persuaso che da questa siffatta sorgente, derivino tutte di per la massima parte la povertà delle famiglie, il mal costume, e quindi moltissimi vizi detestabili, onde la civile società tutto dì si guasta sempre più, e si corrompe, mi ha detto con molta serietà e con tutta la sua maestevole autorità, che si vole assolutissimo e da chiunque e dovunque, a giochi dalle leggi vietati più non si abbia l'audacia di giocare. Ha comandato perciò che si faccia sapere a V. S. Ill.ma che si è sua determinata volontà, che si osservino con tutta strettezza le antiche e nuove leggi riguardanti la proibizione dei giochi di sorte, e specialmente quella del suo defunto Augusto Genitore pubblicata nel dì 15 novembre dell'anno 1753, e la sua del dì 8 di gennaio 1760 e del dì 18 nov. 1766 con sottoporsi rigorosamente i trasgressori alle pene minacciate nelle medesime e a Privilegi di favore che si trovano stabilite. Ed ha soggiunto di voler specialmente che l'esecuzione sia libera e spedita, ne si trattenga da verun humano riguardo di considerazione di grado e di persona, e molto meno se ne le case dei suoi Regi Ministri si commettono le trasgressioni. A questi perciò è fatto già avvertire per mezzo de capi de Tribunali che badino seriamente ad adempire al loro indispensabile dovere amministrando a ciascuno la dovuta giustizia, non solo con esattezza ma prontamente ancora, attendendo a non consumare il tempo se non se al sollecito disbrigo delle cause, perchè il più presto che si può, abbia ciascuno ciò che li spetti e meni vita tranquilla sotto la sicurezza delle leggi che debbono egli esattamente far osservare, specialmente col loro esempio. Di Real ordine comunico a V. S. Ill.ma questa real volontà e dichiarazione affinchè nel-

l'atto di farsi noto a tutti per l'inviolabile esecuzione, si faccia medesimamente intendere loro, che essendosi già le leggi, se ne potevano far punire i trasgressori con tutto il rigore, ma che S. M. per puro affetto di sua Real clemenza ha voluto ricordarle, persuaso, che la docilità dei suoi sudditi saprà profittare di essa, ed evitare così il rigore della giustizia. Di Real ordine partecipo a V. S. Ill.ma tal sovrana risoluzione per la dovuta esecuzione.

Napoli, 4 giugno 1791 — Carlo De Marca".

Al Preside di Lecce: in pronta esecuzione quindi di tal sovrano incarico abbiamo stimato spedire il presente, con cui vi dicemo e ordinamo di dover colla dovuta esattezza render ne le vostre proprie giurisdizioni pubblico e notorio quanto si contiene in detto preinserto Real Dispaccio, facendolo per l'effetto ciascun di voi nella pubblica piazza ed ad alta voce bandire, pubblicare per così venire a notizia di tutti, e da niun si possi allegar causa d'ignoranza; e affinchè sia ad ogni individuo presente una tal sovrana determinazione, come quella tende assolutamente al pubblico bene, ed al vantaggio de fedelissimi vassalli di S. M. vogliamo ancora che se ne affigga copia legale in detta pubblica piazza, ed indi cogli atti delle debite pubblicazioni ed affizioni suddette da farsi in *dorso* da Magnifici Conciliari e Mastrodarti delle rispettive Corti locali, torni a noi per questo corriere, al quale li Magnifici del Governo de sotto annotati luoghi pachino subito il vostro pedatico solito, e giusso di accesso e ricesso in conformità degli ultimi Reali Ordini.

Lecce, 17 giugno 1791 — Marulli — Il Sig. Avv. Fiscale Cons.
De Gemmia

A dì 29 giugno 1791 passò la soprascritta Real Carta da questa Terra di Martano per mano del Alyosino Saverio Rossi e fu ricevuta da questa Marchesal Corte suddetta, e fatta pubblicare in questa piazza dal Serviente Donato Cocciolo ed affissata more et loco solito — ed a fede — F. Fedele Giannuzzi Locotenente.

1792 — Nel mese di febbraio 1792, il vino a grana 20 la quarta, nel mese di marzo a grana 25, nel mese di maggio a grana 30, nel mese di luglio il Marchese Gataleta a carlini 4 la quarta. Le vigne di questo anno si dice che portano buono; vedremo però fino la vendemmia quale sortirà.

Le vettovaglie di questo anno 1792 scarsissime; il grano a carlini 24 e 25 il tomolo; l'orzo a carlini 13 e 14 il tumolo, l'avena a carlini 10 e 12. Legumi: i piselli a carlini 28, le fave 22, le cece a carlini 26.

In questo principio mese di settembre 1792 si vedono tutte l'uve guaste nelle vigne con un male di *lupa* generale. Tutta l'uva casca a terra, che da poche vigne si raccoglie qualche cosa.

1792 — 8 dicembre. L'Illustre Padrone delle Terre di Martano e Calimera prendendo le onorificenze nelle chiese parrocchiali site in dette Terre ottenne il seguente Dispaccio dalla Maestà del Re del tenor seguente:

Uniformatosi il Re alla consulta di V. S. Ill.ma mi ha comandato rescriverle che faccia sentire al Marchese di Martano e Calimera di essere venuto S. M. ad accordarli nelle Chiese de suoi Feudi le onorificenze solite a godersi dagli altri Baroni, da farsene uso con tutta la decenza, cioè che debba essere ricevuto nell'ingresso della chiesa dal Parroco, o d'alcuno del clero vestito di cotta e stola, che li porga l'acqua benedetta con l'aspersorio, e che l'accompagni nell'uscire: che possa tenere in chiesa le sedie camerale con genuflessioni e cuscini site nella linea laterale corrispondente alla parte laterale dell'Altare dell'Epistola, fori del presbiterio, con la conveniente semplicità e moderazione senza tappeto, o strato, senza copertura, e senza esser fisso ma amovibile, che nelle domeniche ed in altre prali solennità, se gli dia l'aspersorio dell'acqua benedetta precedente la Messa solenne, l'incenso e il bagio della pace da un de preiti assistenti prima di darsi al comune degli astanti. Che nei sermoni l'oratore debba salutar prima il Barone, poi il Capitolo, che nelle funzioni di rendimento di grazie all'Altissimo per la S. Persona di S. M. e della Real Famiglia, debba il Barone essere invitato e in fine di tutto debba goder anche la di lui moglie dell'incenso e della pace e senza meno i fratelli e sorelle e figli di esso Marchese di tener le sedie amovibili nella medesima chiesa.

Palazzo, 8 dicembre 1792 — Ferdinando Corradoni - Sigr. Pecueda.

Qual Real dispaccio fu notificato al Sigr. Segretario della Udienza di Lecce nel dì 26 dic. 1792.

1792 — Esecuzione, ma vigorosa protesta dei due capitoli e delle due Università, inviata al Re, stesa dal Sigr. D. Giovanni Micali ed autenticata dal Notar Michelangelo Antonaci che si conserva. In essa si dimostra non competergli tali onoranze, a prova di questa tesi tra le altre cose si dice:

All'Illustre Possessore delle terre di Martano e di Calimera non si competono i suddetti titoli nella sopradetta proposizione, chiaramente; imperciocchè sin dal primo giugno 1748 l'Illustre quondam D. Sebastiano Gataleta Patrizio della città di Trani e Vassallo de quodam Duca Paolo

Spinola, acquistò dall'Illustre Sigr. D. Lorenzo Marchese Brunassi Duca di S. Filippo le Terre di Martano e Calimera per ducati cinquantamila (50.000), per cui nell'atto della stipula per mezzo del Banco dei Poveri, il detto fu Illustre D. Sebastiano pagò ducati ventimila (20.000), con dichiarazione, che fusse di proprio denaro pervenutigli dal fu Illustre D. Marcello Gataleta suo zio, ad esso Sigr. D. Sebastiano donatoli con la riserva fatta dal detto fu Illustre D. Marcello di percepire l'interesse di detti ducati ventimila, vita sua durante alla ragione del 5 per 100: delle prime e precipue vendite de Feudi suddetti, e per li rimanenti ducati ventimila, esso fu Illustre D. Sebastiano promise pagare nella città di Napoli in una sola volta nello spazio di anni dodici, in contanti, dal dì del contratto, al suddetto fu Sigr. Lorenzo Duca Brunassi, e tra di tanto (ed intanto) corrispondere l'interesse del quattro meno un quarto per cento e venticinque e per il pagamento della prima terzo di ducati 200 settantacinque dal primo ottobre 1748, e così continuare per l'anni dodici come questo ed altro appare dal istrumento di acquisto rogato del fu notar Leonardo Marinelli di Napoli. In questo stato di cose non può difficultare che il cennato acquisto sia l'unico titolo del fu Illustre D. Sebastiano Gataleta e molto più dell'Illustre Marchese D. Giuseppe Gataleta, suo figlio, e nelle di loro persone nessun dritto poteva già mai portare, da quello, che *sub verbo* signatur, e che si stava nel legittimo possesso dal fu Don Lorenzo Brunassi e dal Sigr. Fabio Bolfrate Marchese Principe di Cruculi, da cui li detti Feudi vennero alienati a 20 sett. 1742 per ducati cinquanta otto mila, e così pure di tutti gli altri predecessori Feudatarii.

1793 — 7 luglio il ricorso avanzato ebbe pieno effetto.

" Di Sovrano comando rimetto a codesta Udienza (di Lecce) l'acchiuso ricorso del Procuratore del Università di Martano e Capitolo, il quate si duole che il Barone senza special privileggio, e contro la sovrana risoluzione di 7 febbrajo 1776 pretenda alcune abusive onorificenze in chiesa; affinchè tenendo presenti gli antecedenti, infermi e niente innovi nè faccia innovar contro alla sovrana risoluzione.

Palazzo, 7 luglio 1793 — Ferdinando Corradini.

Alla Regia Udienza di Lecce.

1800 — Morte di D. Pasquale Corocciati, autore ed estensore del presente libro di Ricordi.

A 11 agosto 1800 giorno di lunedì, verso le ore 19, lo zio D. Pasquale Corocciati passò da questa all'altra vita, di età sua circa novant'anni. Era nato nel 1707".

Le poche altre notizie della Cronaca, sono scritte e continuate da Domenico Coracciati, nipote del detto D. Pasquale, cognato di Vincenzo Marcucci morto nel 1812; zio di D. Cosimo Marcucci morto nel 1828, sposato a Donna Rosalia Modoni, ch'ebbe molti figlioli l'ultimo nato 11 agosto 1817 chiamato Domenico, altra Concetta Maria Marcucci morta nel 1809, Silvia Marcucci morta in Palmariggi nel 1989, e Nicola Marcucci sposato a Donata Maria Angelelli di Cutrofiano, tutte famiglie rispettabili di Martano.

1801 — 27 giugno. Dispaccio del Duca d'Ascoli Vicario Generale delle quattro provincie Matera, Lucera, Trani e Lecce, contro i ladri briganti e malfattori della provincia di Lecce. Al Preside di Lecce ed altra circolare datata da Lecce al 14 di giugno.

" Il Duca d'Ascoli Vicario Generale delle quattro Provincie di Matera, Lucera, Trani e Lecce e Governatore della città di Foggia con suo ordine prescrive al Sigr. Preside di Lecce, datato da Foggia a nove giugno corrente anno 1801 quanto segue:

" Necessita a detto Sigr. Duca d'Ascoli un sincero e veridico certificato da' Governatori Reggi e Baronali, come anche dagli Amministratori delle Città e delli Parrochi di questa Provincia di Lecce, col quale si specifichino li sospetti ladri, coloro che portano la fama di vacabondi senz'arte che vivono oziando, quelli che senza giusta causa si assentano dalla *padria*, ed in generale, di tutti quelli che tentano perturbare la pubblica quiete con parole e con fatti. Questo certificato si dovrà fare fra otto giorni, che dovrà drizzarsi a detto Sigr. Duca d'Ascoli in Foggia sotto pena a trasgressori di essere chiamati in detta città di Foggia ".

Lo stesso Corriere a detto dì 27 giugno portò altra circolare datata da Lecce a 14 detto nella quale è inserito altro suo editto da Foggia a nove detto del cennato Vicario Generale, col quale s'incarica a Governatori, agli Amministratori dell'Università, a Parochi ed Erari Baronali di procurare da loro Tenitori lo *spurgo* dei ladri, e non essendo sufficienti le forze dei propri Tenitori, cercate dai convicini, *et vice versa* contribuirle a chi ne avrà occorrenza con agiuto scambievole, e sotto la responsabilità di qualsivoglia furto, *et signanter* di strada pubblica, o in campagna, oppure se accadesse con solizzazione, scassazione ed in comitiva.

Donato Fava, Governatore

1803 — 23 luglio. Circolare del Sigr. D. Luigi Franchi nella Sacra Regia Udienza di Lecce, dopo la ritirata delle truppe francesi, circa il buon ordine e tranquillità pubblica.

Ill.mo e Rev.mo Signore e Padrone Col.mo

Essendosi S. M. benignata con Reale carta di 22 del caduto giugno affidare a me l'importante oggetto della pubblica tranquillità e del buon ordine in tutte le popolazioni di questa Provincia per lo arrivo transito e dimora delle truppe francesi... la prego compiacersi vegliare anche lei colla sua autorità Chiesastica per un tal scopo, come anche di disporre gli ordini convenienti a tutti i Parrochi di sua Diocesi, onde invigilassero sulle popolazioni perchè si conservi la pubblica calma e quiete, e quando il bisogno lo esigga, far dei medesimi insinuare e predicare, ricordando la dovuta Ubbidienza a' Reggi Ministri, l'esatta osservanza alle leggi, la vera e fedele sottomissione a' Reali Doveri, senza che... lo spirito d'insubordinazione, o dei partiti a dar luogo a disordini o a pubblici disturbi, unica regola per ottenere la generale quiete e la pubblica tranquillità tanto raccomandata dalla V. M.

La prego di compiacersi ordinare ai Parrochi, acciò quante volte occorra, diino a Lei dei ragguagli corrispondenti, se mai qualche sinistro accidente alterasse la pubblica tranquillità, o qualche refrattario alle leggi venisse a turbarla; così poi Ella si benignerà darne a me il corrispondente avviso per poterne io disporre presto il conveniente sollecito riparo, ed accorrere personalmente, ove l'urgenza lo richiegga, come mi viene comandato dalla M. S. a cui poi è mio officio darne definitivo conto, come al Commissario delle Provincie occupate dai Francesi, Marchese Rodio, per questi rivoluzionari che ulteriormente potessero competere, ingiungendo ai Parrochi di dirigersi direttamente a me in questa residenza colle loro lettere, quando una urgenza positiva di pubblica tranquillità richiedesse o un mio istantaneo provvedimento, o l'istessa mia persona.

Mi auguro in tale riscontro l'onore dei suoi pregiatissimi comandi per contracambiare con fatti la mia vera riconoscenza e per accertarla senza equivoco che io sono col massimo rispetto e considerazione. Di V. Ecc. Rev.ma.

Lecce, 23 luglio 1803

Luigi Franchi

1807 — A 11 novembre, 1807, giorno di S. Martino dalla parte dell'occidente e dall'austro scoppiò un terribile turbine preceduto da gran fulmini e tuoni verso l'ore 4 della notte: diroccò case, palazzotti, smantellò tetti e cagionò molti danni in questo nostro paese, soprattutto nella *Catomerà* e nel vico detto *Costantini*. Questa parte di sopra del paese fu quasi esente da tali rovine: dico quasi perchè, vi à stato

anche qualche smantellamento di tetto, ed imbrici rotti e rivoltati. In campagna sortì gran danno agli olivi dei Signori D. Domenico Marcucci, Sigr. Spano, Sigr. Scarpa, Sigr. Corina ed altri; nelle masserie diroccate con bestiami pecorini periti, nei giardini ed uliveti. Nel paese morì una sola figliola di 12 anni, schiacciata dal palazzotto di Mastro Fedele di Tommaso Rocco, caduto sulla casa dove si trovava detta figliola rifugiata sotto del letto, su cui cadde la maggior parte dell'edificio suddetto.

1812 — A 22 agosto 1812 passò, a miglior vita l'anima del santo Arcivescovo Monsignor Vincenzo Maria Morelli di Otranto, in Sternazia, in casa di quel Marchese (Granafei).

1818 — Andrea Mansi della SS.ma Trinità dell'Ordine de' Minori Scalzi di S. Pietro d'Alcantera per la Misericordia di Dio e Grazia della Sede Apostolica Arcivescovo di Otranto, Primate de' Salentini e Consigliere Alatere di Sua Sacra Maestà.

A Sigr. Arcipreti Parrochi ed Economi Curati dell'Archidiocesi di Otranto.

Ci è pervenuta una di ufficio con dentro la qui sottonotata Circolare da S. E. il Maresciallo di Campo Commissario del Re coll'alter Ego nel Comando Generale della sesta divisione della Provincia di Terra d'Otranto che sono del tenor, che sieguono: Comando della 6^a divisione Militare. Ufficio del Commissario del Re coll'Alter Ego. Dal Quartier Generale di Lecce li 16 sett. 1818. Monsignor Arcivescovo. Le compiego delle circolari, che contengono delle disposizioni Sovrane, le quali si compiacerà pubblicare con la più grande solennità ed affiggerle nella pubblica piazza, domenica 20 del corrente, acciò ognuno possa scolpirsi nel cuore le benefiche disposizioni di S. M. Si compiacerà ancora Sig.re di far eseguire pubblici, e solenni rendimenti di grazia all'Altissimo nella Chiesa Parrocchiale del suo Comune domenica ad otto giorno 27 corrente, pregando Iddio che ci conservi il clemente Monarca, e Padre della Provincia. Si compiacerà accusare recezione della presente. Il Maresciallo di Campo Comisario del Re coll'Alter Ego nel Comando Generale della Divisione, R. Church. A Monsigr R.mo l'Arcivescovo di Otranto.

Noi D. Riccardo Curch Maresciallo di Campo, Comendatore del Real Ordine Militare di S. Ferdinando, e Merito Cavaliere dell'onorevolissimo Ordine Militare del Regno d'Inghilterra ecc. ecc. Commissario del Re coll'Alter Elgo nel Comando Generale della 6^a Divisione Militare, ed Ispettore Generale Comandante le Truppe Estere ecc. ecc. Circolare. Monsigr. Arcivescovo. Sua Maestà il Re qual Clemente Sovrano, che ogni giorno dimostra quanto è Egli il vero Padre de' suoi sudditi, ascol-

tando sempre la voce della Clemenza, che domina nel suo cuore, e sordo a quella del rigore viene tutt'ora ad immortalarsi da un atto di benevolenza al riguardo di quella Provincia, che deve penetrare il cuore di ogni suo suddito con sentimenti di eterna riconoscenza, ammirazione ed attaccamento.

Scolpiti nell'animo di ogni individuo di questa, ora felice Provincia, debbono essere questi sentimenti; stranieri saranno soltanto all'uomo perverso, ed al cuore perfido. Ma il Padre del suo popolo ha conosciuto, meglio di chiunque sia il carattere degli abitanti della Provincia di Terra d'Otranto, ed è perciò che Egli ha colmati questi suoi sudditi dell'eccesso del suo amore Paterno coll'assicurazione di aver dimenticati gli errori del passato, ricordandosi soltanto nel suo benigno amore, degli sforzi onerevoli dell'istessa Provincia, per rimettere il buon'ordine, e tranquillità pubblica. Noi dunque benedicendo il più clemente dei Monarchi, adempiamo, con indicibile gioia del cuore ai sacri comandi di Sua Maestà il Re (D. G.), e per l'informazione generale, ed individuale dei suoi amministratori, le comunichiamo la volontà Reale come segue; pregando Iddio che la grazia del Sovrano faccia la dovuta impressione negli animi di tutti, e specialmente di coloro, i quali per la loro povertà, ed errori ciecamente incamminavansi a gran passi alla loro propria ed imancabile distruzione; provocando nel medesimo tempo contro tutte le classi degli agitati di questa provincia, mali incalcolabili, ed inevitabili, che nessun provvedimento, o saviezza umana potrà impedire, pria che la causa principale di tali mali, non fosse interamente distrutta. Sua Maestà il Re, ci ha ordidato di dichiarare in Nome suo, oblio perfetto del passato, per ciò, che riguarda le associazioni criminose, introdotte in varie parti della Provincia da pochi infami seduttori del popolo, sotto qualunque nome sieno, fino alla pubblicazione della presente circolare. Con questa benefica vengono perdonati tutti coloro, i quali, per errore, terrore, o seduzione, furono ascritti nelle medesime, ben'inteso però, che ritornino al sentire retto del dovere di buon suddito, e buon cittadino, evitando in avvenire di disturbare la tranquillità pubblica in nessun modo, siccome da varj mesi la Provincia gode dei vantaggi nati dal ristabilimento del buon ordine, del Generale Comandante la Divisione, Commissario del Re con l'alter Ego, non ha mancato di fare il dovuto rapporto a S. M. dello scioglimento delle dette Associazioni, e del felice ritorno dei sedotti alla ragione, ed al dovere; salvati ora che sono questi da ogni pericolo qualunque, egli dichiara in nome di Sua Maestà, che non crede più nell'e-

sistenza di tali associazioni, e ciò essendo confermato da tutti i rapporti delle autorità della Provincia, come pure dei più rispettabili degli abitanti della medesima, è stata questa felice circostanza la base delle benevolenti considerazioni, che Sua Maestà ha dimostrato verso di quei di cui tratta questa Circolare, e del perdono del Sovrano ora accordatogli.

II.° Non sono ammessi al godimento di questa graziosa determinazione Sovrana, i detenuti fuorbanditi, i profughi, gli assassini, e tutt'i rei di delitti comuni.

III.° Dopo questa sovrana Volontà di Sua Maestà il Re, il Generale Comandante questa sesta Divisione Militare, Commissario del Re con l'alter Ego, fa pubblicamente conoscere che non sarà ricevuta denuncia affatto contro qualunque individuo di questa Provincia, per la parte che egli avrà presa nell'essere causa principale, o secondaria del passato infelice stato della Provincia, prima della pubblicazione di questa dichiarazione della volontà Reale; ben'inteso sempre, che chiunque osasse dopo la pubblicazione di questa circolare, dimostrarsi nemico della tranquillità pubblica, insubordinato o fomentatore di criminosi disturbi, può essere persuaso, che sarà perseguito da Lui, dalla Legge, e dalla Provincia medesima offesa, con una vigilanza, fermezza, e rigore implacabile.

IV.° Sua Maestà, il Re, bene informato degli sforzi onorevoli, ed energici di moltissimi individui, e popolazioni della provincia medesima, per rimettere il buon'ordine, tranquillità pubblica, per scoprire i malfattori, richiamare al dovere i delusi, e mettere in mano della giustizia gli assassini, ed altri delinquenti, i quali avevano commessi delitti, altre volte sconosciuti fra gli abitanti della Terra d'Otranto, ci domanda di partecipare in nome suo a questi ottimi sudditi il suo Sovrano Gradimento, e contento, facendo Egli medesimo quel Beneficio Sovrano alti eloggi di tale lodevole condotta, che ha salvato l'onore e riacquistata la felicità della Provincia. In nome di Sua Maestà il Re partecipiamo questa Sovrana volontà ai Signori, ed agl'individui di tutte le classi degli abitanti, a tutte quelle Comuni ed a tutti quei Magistrati, che si sono i più distinti in questa benefica operazione.

V.° Lusingandoci, Signore, che l'atto di Reale benevolenza, che con questa circolare le comunichiamo produrrà nell'animo di ogni suddito del Re i sentimenti della più sincera gratitudine, ed attaccamento alla Sacra Real Persona di Sua Maestà, e la più perfetta subordinazione per l'avvenire alle Leggi, ed ai doveri di tranquilli e felici cittadini; è del nostro dovere di ordinarle a dare, a queste disposizioni Sovrane, tutta la solennità, e pubblicità possibile fra i suoi amministrati, affinchè niuno ignorar potesse quanto deve al Possente, Clemente Monarca di cui è suddito, e che la mente di ognuno libera d'in-

quietitudine si occupi tranquillamente nelle sue giornaliere vocazioni, con cuore grato al suo Re, e Benefattore.

Gradisca, Signore, le nostre sincere congratulazioni del contenuto di questa Circolare, che Noi ci reputiamo assai felici nel trasmetterla, non sapendo mai sufficientemente ammirare le benigne disposizioni del Sovrano, non possiamo far altro, che offrire fervidi voti al Cielo per la gloria del Monarca, e per la felicità perfetta di questa bella Provincia, riposandoci intieramente sulla conosciuta buon'indole e carattere leale degli abitanti della medesima, per provare pienamente a Sua Maestà, che sono degni dell'amore Paterno, che ognora le manifesta.

Augurando molti anni di felicità a Lei, ed ai suoi amministrati, affidiamo all'onore, gratitudine, e buon senso degli abitanti della Provincia. L'esecuzione de' sacri doveri, che ognuno di loro ha verso il suo paterno Sovrano, e verso la sua Patria; ed è, nel fedele adempimento di questi sacri doveri, che si troverà il vero Palladio della Felicità Pubblica. Dato dal Quartier Generale di Lecce li Sett. 1818. Il Marasciallo di Campo Comissario del Re con l'Alter Ego nel Comando G.le della Divisione: R. Church ».

In scrupoloso, ed esattissimo adempimento sì delle Sovrane Paterne affettuose Reali Munificenze, sì de' Comandi della prelodata E. S. il Sig. Generale Comandante in Capo la 6^a Divisione in questa Provincia, Domenica prossima 20 corrente Sett. senza nulla far sapere precedentemente, all'ore 15 a suono festivo di campane, convocherete il popolo tutto nelle Chiese, e da su il Pulpito leggerete e spiegherete al popolo tutto gli eccessi della Clemenza del Re quanti sono stati grandi e diffusivi su gli abitanti di questa Prov., provocati per magnanimo tratto dalla prelodata S. E. Il G.le Comandante la Prov. stessa, e dopo l'affiggerete alla porta, onde possa ognuno in tal terso specchio leggere quanto di gran lunga sono grandi i tratti della Clemenza di un Re Padre a fronte delle imbecillità de' prevaricati e sciocchi. Venerdì 25, 26, e 17 corrente Sett., in tutte le Parrocchie e Chiese ove si conserva il Santissimo si esporrà lo stesso colla Massima solennità, dovendo, sotto pena di sospensione intervenirci tutti gli Ecclesiastici, e nell'ultimo di essi si farà con discorso al Popolo, col quale si faranno conoscere non solo le grazie, che immediatamente Iddio diffonde sopra di noi ma ben'anche si canterà il Te Deum, et in fine si leggerà l'orazione pro Graziarum actione, che comincia: Deus cuius misericordiae non est numerus ecc. dando a tutti in fine

la benedizione, acciò piovano su di essi le Misericordie del Signore. Dato in Otranto dal Palazzo Arcivescovile di nostra residenza il dì 17 Sett. 1818.

Cosimo Summa Segret.

F. Andrea Mansi
Arcivescovo di Otranto

1823 — A 20 Agosto 1823 passò da questa a miglior vita l'anima del Sommo Pontefice Pio VII di santa vita.

1837 — Si termina la cronaca con un contratto di vendita di una bottega in favore del Notar D. Donato Antonaci.

Errata-corrige - Sulle testate delle pagine 143-145-147-149-151 è avvenuto un piccolo infortunio tipografico. La " Cronaca Martanese " è attribuita erroneamente a un F. A. Manzi.